Galleria Le Stanze

LIVORNO AMMARE

Storia e immagini
della Livorno balneare

Galleria Le Stanze

LIVORNO AMMARE

Storia e immagini
della Livorno balneare

Livorno Ammare
11 luglio — 5 settembre 2020

Mostra a cura di
Valeria Falleni e Giacomo Romano

Con la collaborazione di
Dott. Giorgio Mandalis e Massimo Lomi

Grazie a
800/900 Artstudio Livorno-Lucca,
Galleria d'Arte Alessandro Corsini Castiglioncello,
Mauro Busoni, Massimo Lanzillo, Roberto Menasci,
Alessio Mirando, Stella Peruzzi, Gianni Schiavon

Grafica
Enrico Costalli

Stampa
Bandecchi & Vivaldi, Pontedera

Galleria Le Stanze
Via Roma 92/A, 57126 Livorno
Tel. 0586 186 35 58 - 335 705 13 60

www.gallerialestanze.it
info@gallerialestanze.it

Indice

Livorno Ammare
di Giacomo Romano
7

Bagni di mare e società a Livorno
di Giorgio Mandalis
12

Opere
di Massimo Lomi
34

Opere
della Galleria Le Stanze
55

Livorno Ammare

di Giacomo Romano

La *Galleria Le Stanze* presenta una iniziativa espositiva nel mezzo di questa strana estate nella quale ci siamo ritrovati, provenendo direttamente dall'"inverno del nostro sconforto".

Livorno Ammare è il titolo dell'evento che la Galleria propone e che vede la collaborazione del Dott. Giorgio Mandalis, Presidente dell'Associazione culturale *Livorno com'era*, il cui testo è struttura e fondamento di tutto il progetto espositivo. Indispensabile contributo è anche quello del pittore Massimo Lomi, che presenta circa venti piccole tavole raffiguranti gli stabilimenti balneari e il lungomare livornese.

La storia che Mandalis racconta ci mostra, anche attraverso una ricca e suggestiva documentazione fotografica, come dalla fine del Settecento si sia radicata a Livorno la cultura e la tradizione della balneazione sul lungomare cittadino. L'artista Massimo Lomi raffigura pittoricamente l'attualità di quella tradizione e la *Galleria Le Stanze* integra l'evento con quelle che potremmo definire le *cartoline* provenienti dai maestri della scuola labronica, ciascuno dei quali con la propria interpretazione del *mare nostrum*.

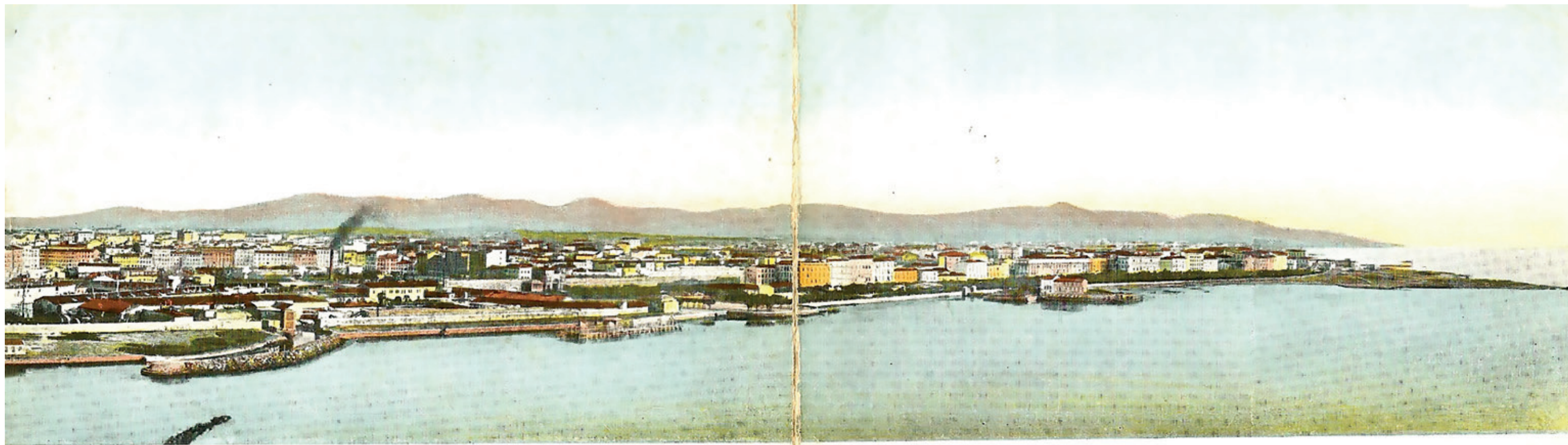
Il rapporto di Livorno con il suo mare è da mettere in stretta relazione con il progetto architettonico della città che sembra emergere da un patto di non belligeranza tra Nettuno ed Ercole Labrone. Il grande architetto Bernardo Buontalenti, infatti, fece accomodare dentro la città il dio del mare, attraverso le vie d'acqua che corrono lungo il famoso Pentagono e che a Livorno presero il nome di *fossi*. Di contrasto, il porto della città si proiettava, e tuttora si proietta, come la prua di una nave

verso il largo, come pure, secoli dopo avrebbero fatto l'*Accademia Navale* e la *Terrazza Mascagni*.

Città medicea e acqua di mare, questo è l'ambiente dove si forma il *carattere* del luogo, dei suoi abitanti e, soprattutto, degli artisti labronici che, in particolare, dalla metà dell'Ottocento in poi, in questo habitat hanno forgiato la propria individuale espressività. Non una scuola, quella labronica, ma un humus di ben distinte personalità pittoriche.

Livorno Ammare, con le opere di artisti quali Benvenuto Benvenuti, Alvaro Danti, Voltolino Fontani, Raffaello Gambogi, Ulvi Liegi, Giovanni Lomi, Ugo Manaresi, Giovanni March, Guglielmo Micheli, Renato Natali, Osvaldo Peruzzi, Gino Romiti apre non solo al mare degli stabilimenti balneari, ma anche al mare del porto, a quello dei canali e delle scogliere, in un continuum che da Largo Bellavista, o fuoriporta come si diceva un tempo, arriva fino ad Antignano ed oltre, dove la campagna, ci avverte Curzio Malaparte, "diventa improvvisamente Maremma" gettandosi senza pudore nel mare livornese, le cui acque lo scrittore definisce di un "azzurro cruento" [1].

La *Galleria Le Stanze* ringrazia Giorgio Mandalis e Massimo Lomi per aver partecipato a questo progetto rendendolo prezioso, gradevole e ricco di molteplici spunti di riflessione.

1. C. Malaparte "Salutami Livorno"

(1) *Passeggio lungomare anteriore al 1872*

Bagni di mare e società a Livorno

di Giorgio Mandalis

Nell'anno 1789 re Giorgio d'Inghilterra si immergeva nella tranquilla baia di Weymouth, intiepidita dalla corrente del Golfo. Pur essendo considerato un pazzo, il sovrano lanciò la moda e il sud dell'isola affacciato sulla Manica assistette presto ad una fioritura di stabilimenti balneari. Del resto già dal 1753 a Brighton il dott. Richard Russell, l'illustre pioniere della talassoterapia, aveva creato un complesso termale di acqua marina per favorire la cura di una lunga lista di malattie. Si trattò quindi di abbinare i benefici terapeutici e l'attività fisica con lo svago e l'aggregazione sociale favoriti dalle strutture di uno stabilimento attrezzato.

Una delle prime città europee a recepire la lezione inglese fu Livorno. Nel 1781 - quindi anche qualche anno prima del bagno di re Giorgio ma molto dopo l'esperimento di Russell - il granduca Ferdinando III concedeva la licenza di costruire uno stabilimento sul lato settentrionale della Spianata all'incirca là dove oggi c'è l'Acquario, proprio accanto al forte dei Cavalleggeri. Il richiedente era il console di Sardegna, Paolo Baretti, il quale col tempo riuscì ad ampliarne la struttura che funzionò per vari decenni dispensando sollievo a reumatismi, artrosi e dermatiti. Mentre tra gli antichi Stati italiani si spargeva la fama di questo piccolo ma elegante centro labronico, la gente comune, con ben altro stile della clientela del Baretti, si tuffava allegramente poco più a nord, lungo la costa dei Mulinacci, il tratto che dalla Spianata giungeva alla Bellana, e dai numerosi bandi che richiamavano alla decenza e imponevano la frequentazione solo in ore notturne si può dedurre che le immersioni avvenissero più in costume adamitico che in quello da bagno. Del resto non immaginiamoci che

(2) *Acquerello S. Jacopo 1822*
Michail Dimitrovich Boutourline

(3) *Bagni Palmieri (Acquaviva) e Rotonda*

all'epoca a ridosso della spiaggia esistesse qualcosa di simile al frequentato Viale Italia: la via dei Cavalleggeri era pressoché disabitata, stretta, polverosa e piena di buche, la costa, non ornata da giardini, odorava di ammassi di alghe putrescenti. La città per chi volesse imboccare la direzione della costa finiva alla Porta dei Cappuccini (area del vecchio bacino di Carenaggio) a circa un chilometro di distanza e nel perimetro della ex Fiat (punto di incontro tra Via della Bassata, Piazza L. Orlando e Viale Italia) da metà Settecento esisteva pure un cimitero, quello turco, una piccola fortezza circondata da mura rosse, sorto, a detta del Vivoli, dove un tempo venivano seppellite le prostitute.

Malgrado questi limiti, la notorietà di Livorno quale località pioniera della balneazione marina crebbe e fu favorita, come era accaduto in Inghilterra, dalla presenza di teste coronate e del loro aristocratico seguito, ospitati dagli eleganti alberghi di città e dalle ville patrizie del circondario. Nei primi 20 anni del nuovo secolo se ne videro tre in rapida successione: Maria Luisa di Borbone, la regina d'Etruria che legherà il suo nome allo "scoglio" dove era stata scavata una vasca naturale con canalette per far affluire e defluire l'acqua marina; Elisa Bonaparte Baciocchi - la chiacchieratissima sorella di Napoleone che fu principessa di Lucca e Piombino, poi granduchessa di Toscana tra il 1809 e il 1814 - la quale preferiva starsene un po' discosta dai Mulinacci e dagli stessi Baretti piantando la sua *cabane* di fronte a San Jacopo; infine l'ex imperatrice Maria Luisa d'Austria, che senza neanche attendere il manzoniano *Ei fu*, venne più volte a Livorno col suo amante ufficiale, il generale Neipperg, e ai bagni preferì godersi

la villeggiatura marina in ottima compagnia, scoprendo tra le altre cose il fascino dell'Ardenza.

Finché fu caro ai Livornesi che lo consideravano (non a torto) il secondo fondatore della città, e questo prima che il generale macellaio Konstantin D'Aspre ne appannasse irrimediabilmente l'immagine, Leopoldo II era assiduo frequentatore della costa livornese, fin dai tempi in cui era Gran Principe, e vi imparò a nuotare. Piantò per vari anni il suo padiglione sul lato meridionale della Spianata, di fronte a dove sorgeranno i Pancaldi. Il colera del 1835 segnò per il momento la fine di questa preminenza della zona Cavalleggeri (1), ma dalla tragedia nacque la valorizzazione delle zone più salubri a sud della città, Ardenza ed Antignano, dove il Granduca si trasferirà nelle stagioni estive con la famiglia e gran seguito di nobili e cortigiani. Fu per garantire degno alloggio a questo esigente consesso che intorno al 1840 l'architetto Giuseppe Cappellini costruirà, ispirandosi vagamente al Royal Crescent di Bath, i celebri *Casini*, dotati di confortevoli appartamenti, di sale comuni per lo svago e collegati ad un nuovo stabilimento su palafitte situato di fronte all'elegante complesso neoclassico (i futuri Pejani e Onde del Tirreno). Inoltre per far fronte alle disastrose conseguenze economiche del colera fu favorita una importante ripresa di opere pubbliche. Così venne rettificata la via dei Cavalleggeri che da *regia* diventò *comunitativa*, collegando l'adiacente Porta a Mare che apriva a meridione la nuova cerchia delle mura daziarie (proprio di fronte alla Bellana) per proseguire verso San Jacopo e l'Ardenza (2). Così nel 1853 il gonfaloniere Luigi Fabbri dette un assetto definitivo al passeggio

(4) *Bagni Palmieri fine Ottocento.*
Baracche per il bagno in mare

(5) *Passeggio lungomare, fine Ottocento*
Scoglio della Regina e Giardino a Mare

(6) *Bagni dei poveri alla Bellana, fine Ottocento*

(7) *Bagni Sgarallino e La Vittoria (da sn a ds), inizi Novecento*

lungo mare curandone i giardini, le aiole e quello che definiamo l'"arredo urbano": panchine, fontane, grotticelle. L'anno precedente era iniziata la costruzione del neoclassico palazzo Caprilli, dotato di appartamenti destinati ad essere affittati dai villeggianti. Questo fermento edilizio ed urbanistico era stato preceduto dalla costruzione, durante gli anni Quaranta, di diversi importanti stabilimenti balneari che dovettero costituirne la molla propulsiva: primo fra tutti i Palmieri (poi Acquaviva) (3-4), seguito dai già citati bagni dei Casini, dagli Squarci (Scoglio della Regina), dai Pancaldi e dai Colombo (poi bagni Roma) ad Antignano.

Per la gioia di villeggianti e di cittadini nel 1864, presso la Bellana, fu creato l'elegante "Giardino di acclimatazione", poi chiamato "Giardino al mare" (5), dotato di ristorante e teatro per la musica, in cui si svolgevano pure tombole a premi e spettacoli di fuochi d'artificio. Ma la proclamazione del Regno d'Italia con la successiva abolizione del porto franco (attuata nel 1868) segnò, come è noto, un periodo di decadenza della prosperità cittadina, che tornerà ad affacciarsi grazie ad una classe dirigente di amministratori illuminati e di abili imprenditori tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del XX secolo, periodo in cui Livorno diventerà un importante polo industriale. Quest'epoca segna anche l'età d'oro degli stabilimenti balneari in cui trovò spazio un modo di fare impresa sfruttando la ancora scarsa concorrenza delle altre località balneari (antesignano il Lido di Venezia) che stavano nascendo in Italia, soprattutto delle più agguerrite e prossime alla costa labronica, Marina di Pisa, Viareggio - che pure vanta pionieristici stabilimenti balneari - e la Versilia, terre che

saranno benedette dal Vate dell'Alcyone. Nell'arco di una trentina d'anni, pervenendo così al nuovo secolo, furono inaugurati i bagni Elvira, accanto al Fanale; i Bagni Pubblici (detti "dei poveri" o "il baraccone") alla Bellana (6) e, per chi preferisse la rena, i Municipali e quelli privati (i Terreni e gli Olimpia) al Marzocco; lungo la storica ex riva dei Mulinacci in direzione di San Jacopo sorsero partendo dalla Bellana - in ordine non cronologico ma topografico - i bagni La Vittoria e gli Sgarallino (7); oltre lo Scoglio della Regina gli Spadoni, i Garbini (8) e i Rinaldi (poi Rombolini, Trotta e Tirreno), gli unici questi ultimi ad essere dotati di qualche struttura in muratura (9), mentre gli altri erano edificati su pontili in legno poggianti su palafitte. Ad Ardenza per alcuni anni prospereranno i Bagni Elena. L'intera zona assistette ad un grande incremento edilizio a scopi abitativi privati ed alberghieri culminato con la costruzione dell'imponente Grand Hotel (poi Palace Hotel) di fronte ai bagni Pancaldi (1884). Nel corso degli anni Novanta avverrà anche il collegamento col centro cittadino tramite tram elettrici e ad alimentazione elettrica saranno i nuovi lampioni che illumineranno il viale del passeggio (15).

Il mediceo forte dei Cavalleggeri e gli storici Bagni Baretti, ormai inattivi da anni e travolti dall'onda di modernizzazione, vennero abbattuti nel 1872/3 liberando la Spianata per destinarla a scopi giudicati più utili ed attuali. Anche il cimitero fu eliminato e i poveri resti traslati in quello pubblico. Ma solo una ventina d'anni dopo, nel 1892, veniva inaugurato il parco recintato (e a pagamento) chiamato col nome evocativo di *Eden*, un giardino delle delizie pensato come attrattiva per villeggianti e cittadini.

(8) *Bagni Garbini e Spadoni (da sn a ds), fine Ottocento*

(9) *Bagni Trotta, fine Otttocento*

(10) *Bagni Pancaldi, fine Ottocento*

(11) *Bagni Pancaldi, ingresso, inizi Novecento*

Oltre alle montagne russe esisteva un capiente teatro in muratura dove si esibiranno personaggi dello spettacolo di fama mondiale come il trasformista Fregoli e le più note ballerine, tra cui la splendida Cléo De Mérode; c'erano il chiosco della secolare libreria e casa editrice Belforte, quello del produttore di liquori l'arcidecorato Cav. Arturo Vaccari, un *cafè chantant*, il tiro a volo e persino il cinematografo gestito da un emissario dei fratelli Lumière, che rese Livorno una delle prime città italiane che poté apprezzare la nuovissima invenzione. L'impresa dell'Eden sopravvisse a diciannove stagioni, fino al 1910, perdendo attrattiva in concomitanza con l'inaugurazione del complesso termale Acque della Salute (1904), presso la nuova Stazione ferroviaria (1910), ma l'area continuerà ad essere vocata ad attrazioni e parchi di divertimenti fino agli anni del secondo dopoguerra.

Per potere avere un'idea di cosa implicasse frequentare uno stabilimento balneare in piena *Belle Époque* dobbiamo ricorrere alle cronache dei giornali, alle fotografie, alle cartoline illustrate e alle opere degli artisti che amarono riprendere quel mondo così colorato, seguendo l'esempio del Fattori e della sua *Rotonda dei bagni Palmieri*, la famosa tavoletta realizzata nel 1866. Ciò che appare più evidente è che persone di ogni età e di ambo i sessi restavano vestite (11-12), e vestite come: si assisteva allo spettacolo di una quotidiana passerella che dai cancelli del bagno procedeva esibendo *le dernier cri* proposto dai migliori negozi della Via Grande. Nessuno prendeva il sole, da cui anzi si restava ben schermati per mezzo di ombrellini e cappelli a larghe tese per le signore e da pagliette e panama per i signori, che trovavano tutti ricovero accomodandosi sotto tendoni e

tettoie. Lì non ci si limitava al consueto intrattenimento tra malelingue: si creavano e si spostavano i capitali combinando matrimoni e affari d'ogni sorta. Esistevano, è vero, cabine per chi volesse immergersi in mare, ma ciò avveniva lontano dagli sguardi indiscreti, all'interno di strutture in legno piantate nell'acqua e ricoperte di teli dove una scaletta consentiva all'ardito bagnante di sperimentare l'ebbrezza della salmastra frescura (13-14). Bagni imponenti come i "Regi" (tra gli avventori il Duca d'Aosta) Pancaldi (10) proponevano una lunga serie di distrazioni: una sala di pattinaggio, una sala da ballo, ambienti adibiti a mostre di pittura, fotografie e cartoline illustrate, teatro di varietà, ristorante e caffè. La tradizione terapeutica era assicurata da un edificio dove si praticavano bagni caldi di acqua marina. Se tutto ciò non bastava si poteva raggiungere l'ippodromo all'Ardenza e, senza andar lontano, recarsi all'Eden o partecipare ad una esibizione di palloni aerostatici, sempre sulla ormai leggendaria Spianata. Con un po' di fortuna c'era anche la possibilità di assistere ad un varo spettacolare ai Cantieri Orlando.

Con l'incoraggiamento di un'impresa che si rivelava fruttuosa sorgeranno anche alcuni nuovi stabilimenti: intorno al 1911 i Paolieri di Quercianella e i Lido sul tratto di spiaggia arenosa a sud dei "Tre ponti" sul rio Ardenza (1913).

La Grande Guerra spazzerà via questo bel mondo, questo paradiso in terra per pochi eletti. Dopo inizierà il *secolo breve* e tutto sarà diverso, quasi irriconoscibile. Ma non per questo si interromperà la tradizione dei bagni, anzi ne sorsero altri come i "Fiume" (1919), così chiamati in onore

(12) *Scoglio della Regina anni Dieci*

(13) *Bagni Acquaviva, inizi Novecento*

(14) *Bagni Pancaldi, anni Venti*

(15) *Passeggio lungomare, anni Venti*

dell'impresa dannunziana e destinati nel tempo ad essere temibili concorrenti dei Pancaldi. Negli anni Venti sorsero i nuovi Lido nella prossimità della rotonda d'Ardenza (1921) e i Tirreno al Marzocco (1922). Infine nel 1924 si procedeva all'unificazione degli Acquaviva coi Pancaldi collegati da un arenile riportato. L'anno successivo, su progetto dell'ingegner Enrico Salvais e con la collaborazione di Luigi Pastore, veniva realizzata la prima versione, più ridotta, dell'attuale terrazza Mascagni, presto dedicata a Costanzo Ciano (16). Si trasformava così la Spianata in uno splendido passeggio a ridosso del mare, vanto ancora oggi della città. L'architetto Ghino Venturi nei primi anni Trenta la arricchirà di un Padiglione della Musica che, distrutto dalla guerra, sarà ricostruito negli anni Novanta ed è attualmente noto come il "gazebo".

Dopo la Grande Guerra molto mutata rispetto agli anni della Belle Époque era l'immagine stessa offerta dai bagnanti: elegante ma meno significativo l'abbigliamento con cui si appariva ai cancelli rispetto all'uso generalizzato dei costumi da bagno che, con buona pace dei vecchi sconcertati, metteva in mostra un'esuberante fisicità, finalmente esposta senza ritegno ai raggi solari. I giornalisti di cronaca e i vignettisti si divertivano a scherzare sulle esibite nudità, sopratutto se femminili, essendo la società ancora molto pensata nell'ottica maschile. Da parte sua il regime fascista incoraggiò questo culto del corpo, anche se coi fini discutibili di creare difensori armati del solco tracciato dall'aratro e fattrici destinate a rendere popolosa la Patria. Gli stabilimenti continuarono a rispecchiare la divisione in classi della società: dai più eleganti pensati per la recente

aristocrazia sabauda, la buona borghesia, i gerarchi, gli ufficiali; a quelli più popolari nei costi e nei servizi offerti alla clientela. Molto affollate erano anche le spiagge libere come le scogliere a sud dell'Accademia Navale e lungo il viale di Antignano. Comunque il Comitato Estate Livornese provvedeva a rendere la stagione vacanziera piena di stimolanti attrazioni per tutti e per tutti i gusti. Sul retro di una cartolina pubblicitaria eseguita dal futurista fiorentino (ma di origini veneziane) Lucio Venna compare il ricchissimo programma previsto per il 1932. Tra le altre manifestazioni: le gare automobilistiche del Circuito di Montenero / Coppa Ciano, la corsa motociclistica della Coppa del Mare, il Palio Marinaro, la grande stagione lirica, spettacoli di varietà, un concorso pirotecnico, acrobazie aviatorie e gare motonautiche, oltre a balli, concerti ed esposizioni d'arte. E a proposito d'arte, è utile ricordare come molti pittori labronici continuassero a trarre ispirazione da questo mondo variopinto. Renato Natali, Giovanni Lomi, Cafiero Filippelli - per ricordare i nomi solo di alcuni tra i maggiori - ci hanno lasciato molte opere che conservano il ricordo di queste estati balneari, anni di almeno apparente serenità e inconsapevolezza dell'entità della tragedia che stava incombendo.

Le bombe non risparmiarono nemmeno gli stabilimenti: ai Pancaldi fu sventrata una porzione del secolare edificio principale e fu distrutta persino la storica rotonda degli Acquaviva, poi ricostruita dov'era e com'era. Nel secondo dopoguerra l'aria di libertà e la voglia di vivere daranno nuovo impulso anche alla balneazione, con la frequentazione dei relativamente pochi stabilimenti sopravvissuti alla concorrenza durante il

(16) *Spianata Cavalleggeri con la terrazza a mare*

(17) *Fiat (ex cimitero turco) bellana e ex costa dei Mullinacci, inizio anni Cinquanta*

(18) *Passeggiata lungomare, anni Cinquanta*

(19) *Bagni Nettuno, anni Cinquanta*

ventennio e alla crisi bellica, ma anche, più che mai, di tutti i tratti di costa fruibili senza costi d'ingresso (17-18). Erano rimasti attivi lo Scoglio della Regina, i Tirreno e i Pancaldi Acquaviva con un'unica novità costituita dai Bagni Nettuno (19), tra lo Scoglio e i Tirreno; ad Ardenza restarono attivi i Fiume, i Pejani, i Lido; ad Antignano i Roma e i Paolieri a Quercianella. La clientela - ad eccezione di questi ultimi - sarà soprattutto locale, essendosi sviluppati già dall'anteguerra moltissimi centri vacanzieri ben attrezzati su tutto il territorio nazionale, a cui il *boom* economico e l'industria del tempo libero daranno nuovo impulso. Negli anni Sessanta / Settanta i Pancaldi rinverdirono antiche glorie organizzando memorabili serate danzanti coi più celebrati cantanti dell'epoca e concorsi di bellezza, mentre sui Fiume grazie alla presenza assidua tra i clienti di Armando Picchi (1935-1971) si inaugurò la moda dei "gabbioni", recinzioni dove giocare a calcetto esportate in tutta Italia (20).

Gli stabilimenti saranno ancora una volta specchio della società, che la giovane Repubblica rese molto più fluida rispetto al passato e con le divisioni tra classi sociali in progressiva attenuazione. Una qualche distinzione tuttavia resisteva e resiste tuttora: non ovunque era possibile apparecchiare tavolate per famiglie riempiendole di lasagne, cacciucchi e parmigiane di melanzane che all'ora del pranzo distraevano l'olfatto dai puri effluvi marini. Infine la progressiva diffusione dei mezzi motorizzati a due e quattro ruote ha consentito ad un numero sempre maggiore di appassionati di vivere il mare rinunciando alle comodità offerte dagli stabilimenti balneari, in cambio di un rapporto con la natura più diretto, più

economico e di un mare spesso più pulito: le scogliere che si susseguono a sud di Antignano fino al promontorio del Romito, nel corso degli anni, hanno assistito al fenomeno di costume più significativo degli ultimi decenni, sintomatico di una società in rapida trasformazione: vi si sono create delle parcellizzazioni a seconda delle esigenze di un'utenza variegata per gusti e tendenze di cui l'ignaro turista deve tener conto per non finire nel posto sbagliato. C'è il tratto dei *single* etero in perenne stagione di caccia, il tratto dei gay, dei nudisti, quello più indicato per gruppi eterogenei di amici, famiglie e per coppie consolidate. Esistono persino punti di incontro per pervicaci salutisti che ogni giorno dell'anno, anche se diluvia o nevica, convengono per la nuotata quotidiana.

Così in qualche modo il ricordo storico va alla costa dei Mulinacci, quando si sfidavano i bandi granducali per farsi i bagni di mare in assoluta libertà e mi viene il cauto sospetto che quel popolo anonimo e sfigato avesse già capito molto bene il senso delle cose.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

P. Volpi, *Guida del forestiere per la città e contorni di Livorno*, Livorno 1846
G. Piombanti, *Guida storica ed artistica della città e dintorni di Livorno*, Livorno 1903
A. Guerrieri, *Le passeggiate e i bagni di Livorno*, Livorno 1950
D. Matteoni-F.Cagianelli, *Livorno, la costruzione di un'immagine - Le smanie della villeggiatura*, Livorno 2001
U. Canessa, *I bagni di mare a Livorno nell'800*, Livorno 2002
E. Zucchi, *Bagni di mare a Livorno (Bagni, baracche e stabilimenti balneari)*, Livorno 2013
E. Zucchi, *Eden - Montagne Russe Eden - Livorno - Un luogo di svago nella Livorno della Belle Époque 1892-1910*, Livorno 2015
E. Zucchi, *Il quartiere di S. Jacopo a Livorno (1823-1973)*, Livorno 2016

(20) *Bagni Fiume, dove sorgerà il "gabbione", anni Cinquanta*

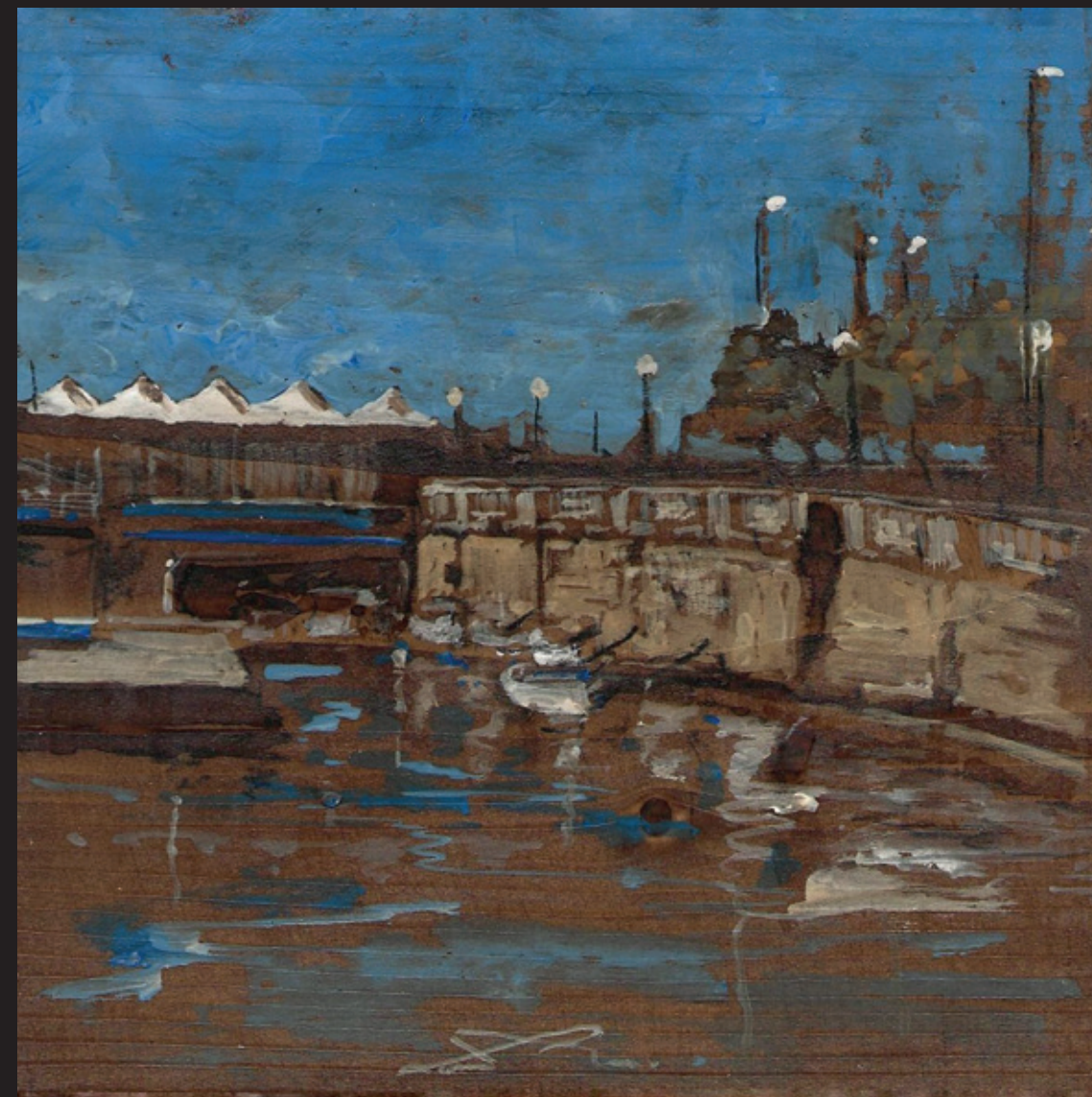
Opere

di Massimo Lomi

Massimo Lomi
Spiaggiata, tempera su tavola, cm 17 x 17

Massimo Lomi
Si chiamavano "i Trotta", tempera su tavola, cm 17 x 17

Massimo Lomi
Omaggio a Chia, tempera su tavola, cm 17 x 17

Massimo Lomi
In punta, tempera su tavola, cm 17 x 17

Massimo Lomi
Acquaviva, tempera su tavola, cm 17 x 17

Massimo Lomi
All'imbrunire, tempera su tavola, cm 17 x 17

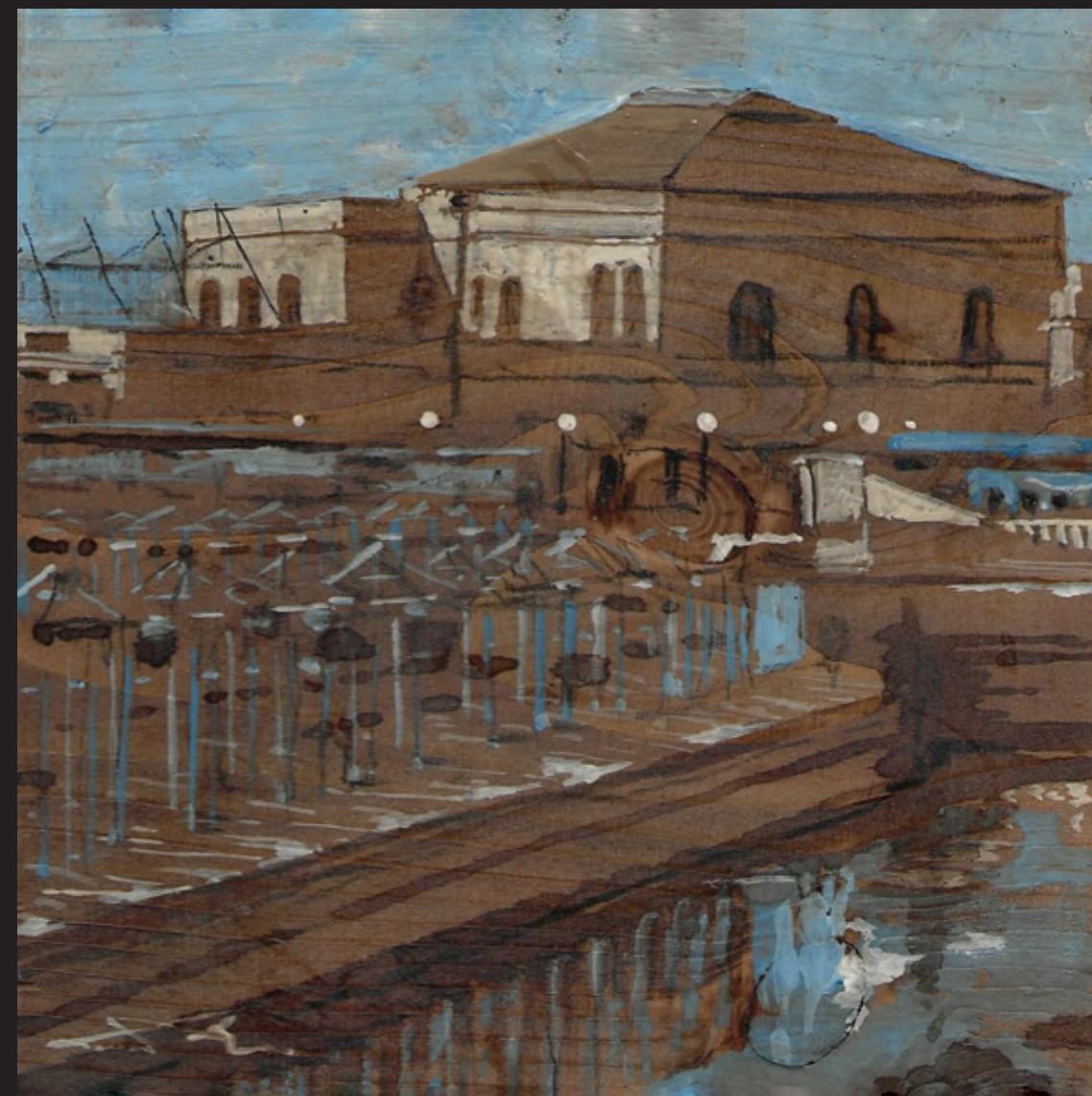
Massimo Lomi
Bagni Pancaldi, tempera su tavola, cm 17 x 17

Massimo Lomi
Bagni Roma, tempera su tavola, cm 17 x 17

Massimo Lomi
Bagni Tirreno, tempera su tavola, cm 17 x 17

Massimo Lomi
I Fiume, tempera su tavola, cm 17 x 17

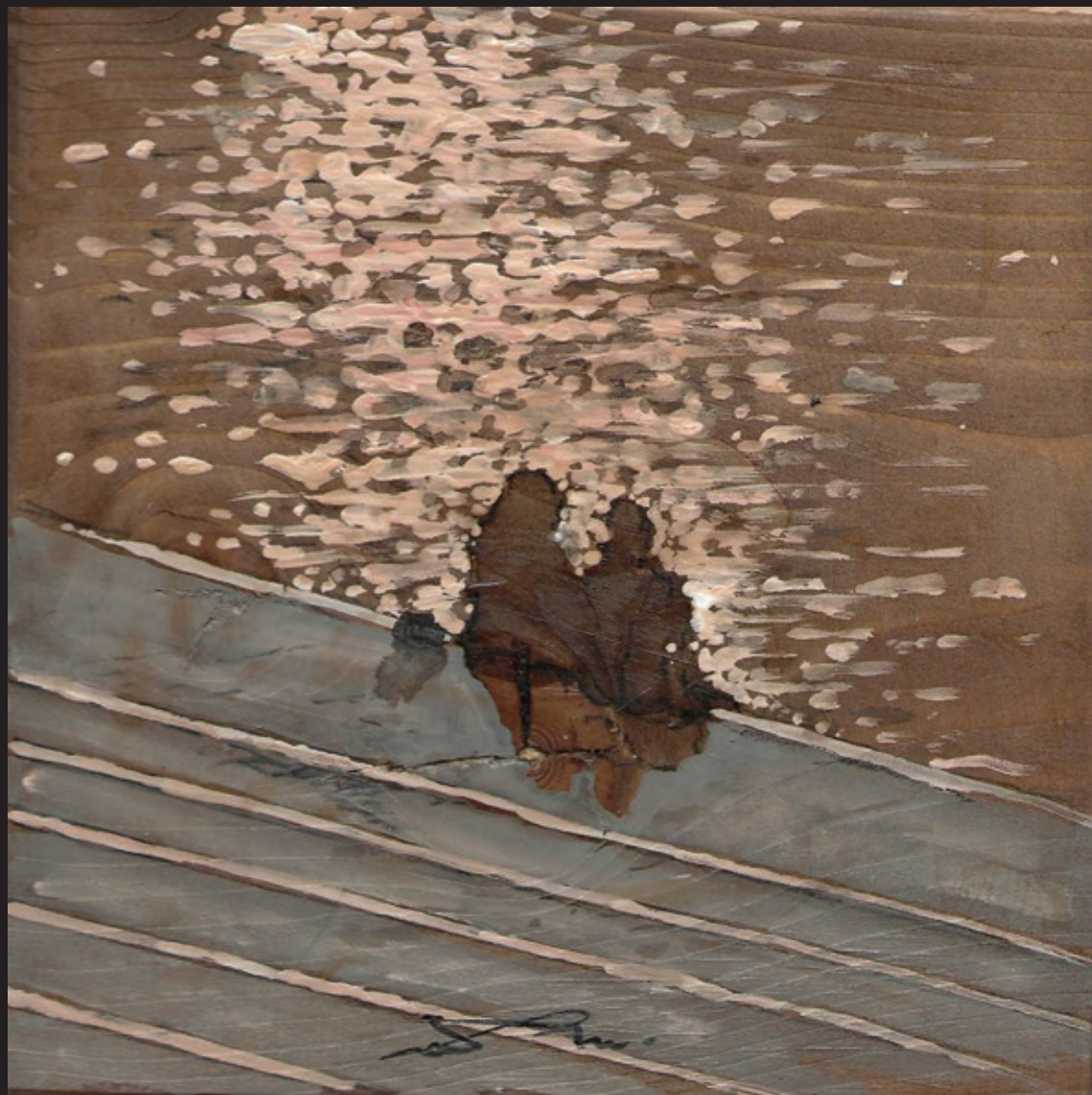
Massimo Lomi
I Lido, tempera su tavola, cm 17 x 17

Massimo Lomi
I Lido, tempera su tavola, cm 17 x 17

Massimo Lomi
I Pancaldi, tempera su tavola, cm 17 x 17

Massimo Lomi
I Pejani, tempera su tavola, cm 17 x 17

Massimo Lomi
Il trampolino dei Fiume, tempera su tavola, cm 17 x 17

Massimo Lomi
In attesa della notte, tempera su tavola, cm 17 x 17

Massimo Lomi
Libeccio sui Pancaldi, tempera su tavola, cm 17 x 17

Massimo Lomi
Scalinata, tempera su tavola, cm 17 x 17

Massimo Lomi
Scoglio della Regina, tempera su tavola, cm 17 x 17

Massimo Lomi
Torna il giorno, tempera su tavola, cm 17 x 17

Opere

della Galleria Le Stanze

Guglielmo Micheli
Lungomare di Antignano, olio su tavola, cm 37 x 62

Gino Romiti
Sinfonia del mare 1909, olio su tela, cm 80 x 92

Raffaello Gambogi
Costa livornese 1925 circa, olio su tavola, cm 56 x 73

Benvenuto Benvenuti
Il grande sole, olio su tela, cm 35 x 50

Giovanni March
Quercianella, olio su cartone, cm 24 x 35

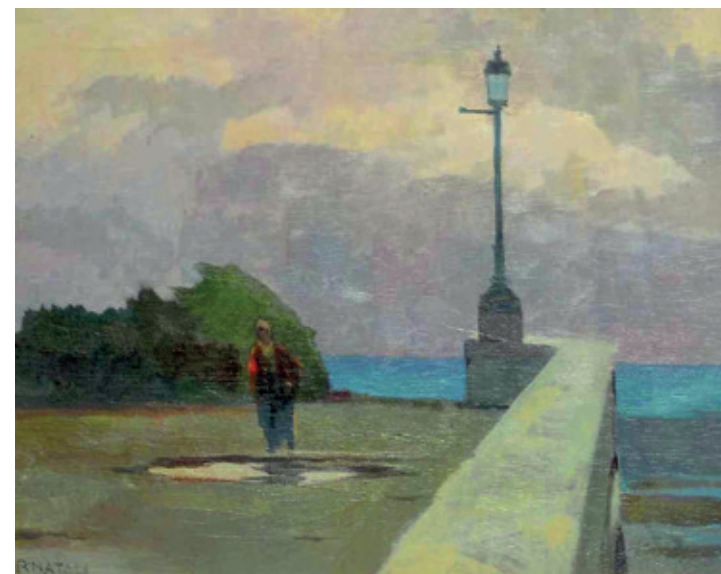
Giovanni Lomi
Onda, olio su cartone, cm 16 x 22

Ugo Manaresi
Ora di quiete 1890, olio su tela, cm 98 x 64

Gino Romiti
Mareggiata ai Pancaldi, olio su masonite, cm 30 x 40

Ulvi Liegi
Bagni Pejani, olio su tavola, cm 23 x 50

Giovanni March
Bagni Fiume 1957, olio su tela, cm 55 x 70

Renato Natali
Bagni Pancaldi, olio su tavola, cm 25 x 36

Renato Natali
Ardenza, olio su tavola, cm 33 x 41,5

Renato Natali
Porto, olio su tavola, cm 54 x 70

Gino Romiti
Trittico barche all'Ardenza 1949, olio su tavola, cm 8 x 20 cad.

Renato Natali
Marina con pescatori, olio su tavola, cm 50 x 70

Ugo Manaresi
Lepanto, olio su tavola, cm 12,7 x 23,3

Giovanni March
Il Bersagliere 1961, olio su tela, cm 78 x 61

Cafiero Filippelli
Lungomare, olio su tavola, cm 12,9 x 17,7

Osvaldo Peruzzi
Castel Sonnino 1991, olio su tela, cm 40 x 30

Giovanni March
Barca sulla spiaggia 1961, olio su tela, cm 50 x 60

Carlo Domenici
Marina, olio su masonite, cm 50 x 70

Ugo Manaresi
Barca sulla spiaggia, olio su tavola, cm 26,2 x 13,5

Gino Romiti
Rotonda d'Ardenza 1927, olio su tavola, cm 14 x 24

Cafiero Filippelli
Barca sulla spiaggia, olio su masonite, cm 20 x 35

Renato Natali
Rotonda d'Ardenza, olio su tavola, cm 37 x 45

Giovanni March
Bagni Pejani, olio su tavola, cm 37 x 58

Giovanni March
Bagni Pejani 1953, olio su tavola, cm 44 x 64

Gino Romiti
Marina, olio su tavola, cm 50 x 62

Alvaro Danti
Palio Marinaro primi anni '50, olio su masonite, cm 116 x 186

Voltolino Fontani
Palio Marinaro 1957, manifesto, cm 65 x 95